

Tra efficacia ed equità

Incontro con il sociologo Michel Bassand nell'ambito del ciclo «Federalismo in cammino» proposto da Coscienza svizzera

Si è concluso lunedì sera a Lugano il ciclo di conferenze dal titolo «Federalismo in cammino...» organizzato da Coscienza svizzera. Dopo il giornalista Jacques Pilet e lo storico Jean-François Bergier, è toccato al sociologo Michel Bassand (stimolato dagli interventi di Remigio Ratti e della giornalista Sylvie Cohen) proporre le sue riflessioni su un tema molto vasto che i tre incontri hanno permesso di avvicinare ma non certo di esaurire.

■ ANTONIO MARIOTTI

55 anni, di origine giurassiana, direttore dell'Institut de recherches sur l'environnement construit (IREC) presso il Politecnico di Losanna, autore di numerosi studi sulla sociologia urbana, l'identità, la dimensione religiosa nella vita quotidiana e la percezione dello spazio da parte dell'individuo, Bassand - al contrario di coloro che l'hanno preceduto - è partito da lontano, evitando di sviluppare direttamente le sue riflessioni sul federalismo e abordando invece la questione in maniera indiretta. Il suo discorso ha preso spunto dalla continua metamorfosi che contraddistingue la nostra società che porta a dei mutamenti radicali che suscitano inquietudine ma, al tempo stesso, fanno nascere un vero e proprio «consumismo del cambiamento». In questo senso, ha presentato il federalismo come uno dei possibili tentativi per rispondere a questa «rivoluzione» in cammino.

Per definire la società in cui viviamo, Bassand ha quindi rinunciato ad utilizzare il termine - secondo lui troppo vago e ormai sorpassato - di società post-industriale, per propor-

re invece quello di *società programmata*. E la definizione di questo nuovo tipo di società, che sta nascendo sotto i nostri occhi, ha poi occupato buona parte del suo intervento. Una società caratterizzata dalla presenza di almeno sei dimensioni significative: la mondializzazione (soprattutto economica e politica), la predominanza della scienza e della tecnica (che porta alla nascita del concetto di tecnoscienza), la crisi ambientale, l'emergere dell'individualismo (a cui fa seguito l'indebolimento di tutte le forme di solidarietà), l'affermazione di nuovi gruppi e di nuove organizzazioni (intese soprattutto come forme di resistenza a questo nuovo tipo di società) e la programmazione (intesa in primo luogo come volontà di razionalizzazione).

Sei dimensioni quindi, ognuna delle quali possiede una propria storia particolare e che sono fortemente legate tra loro. Un modello certamente complesso ma che può essere ancora ampliato a volontà, introducendo altri elementi caratteristici di tutte le società programmate, come ad esempio la metropolizzazione dello spazio umano. E il federalismo? A questo proposito Bassand ha formulato due ipotesi: da una parte il federalismo potrebbe adattarsi perfettamente a questo nuovo sistema trasformandosi in forma di program-

mazione, in puro federalismo «esecutivo»; d'altra parte però esso potrebbe anche costituire una forma di resistenza alla programmazione, grazie alle forme di autonomia che promuove all'interno dei diversi gruppi sociali. Due ipotesi, la prima definita «pessimista» la seconda «ottimista», che non sono comunque inscindibili. In questo senso Bassand ha citato l'esempio della costruzione delle strade nazionali in Svizzera: un classico caso di federalismo esecutivo che però, grazie all'azione dei movimenti ecologisti o di associazioni in difesa degli interessi locali, ha portato a delle modifiche sostanziali dei progetti originari.

Durante la discussione seguita all'intervento del sociologo romando, è stato poi messo in evidenza il parallelismo tra quest'ultimo esempio e quello che concerne la futura costruzione della nuova trasversale ferroviaria alpina che - almeno per il momento - sembra seguire la stessa via del federalismo esecutivo orientato in maniera univoca dall'alto verso il basso. Ha suscitato reazioni da parte dei presenti anche il discorso di Bassand riguardo alla dialettica centro-periferia che - come ha spiegato il conferenziere - è da intendersi a tutti i livelli (mutando scala di riferimento un centro può trasformarsi in periferia o viceversa), e che risponde ad

una dinamica completamente opposta a quella in auge fino a una ventina d'anni fa: le fasce strutturalmente periferiche della società (i disoccupati, gli anziani, gli emarginati, ecc.) rivendicano infatti oggi l'integrazione nel centro e non la sua distruzione. D'altra parte è emerso chiaramente che a livello svizzero l'attuale forma di urbanizzazione modifica i parametri di base del federalismo (i cantoni) portando alla nascita di metropoli sovracantonali (quella zurighe o quella lemanica) o addirittura sovranazionali (quella basilese).

Bassand ha comunque tenuto a sottolineare che la società programmata in cui viviamo è sempre più complessa e che la domanda principale che bisogna porsi è la seguente: può il federalismo essere considerato uno strumento capace di gestire questa complessità? Il sociologo ha risposto in linea di massima di sì, poiché questa forma di organizzazione sociale e politica permette ai suoi attori di far sentire la propria voce, a condizione che vengano tenuti in considerazione i due valori essenziali che devono essere presenti in ogni sistema: l'efficacia e l'equità. Rendere il federalismo più efficace quindi, mantenendo però intatta la dimensione di equità che lo caratterizza soprattutto grazie all'esercizio della democrazia semi-diretta. Uno scena-

rio futuribile che Bassand ha comunque voluto lasciare aperto e sul quale si è guardato bene dall'esprimere dei giudizi di valore. All'interno della società programmata - ha concluso - devono coesistere forze di resistenza e forze di programmazione, né una né l'altra sono buone o cattive in sé, ma dal momento che esistono ed hanno degli effetti sulla società non possono non interessare lo studioso.

L'incontro con Michel Bassand ha quindi portato a termine questa prima fase dell'indagine sul federalismo promossa da Coscienza svizzera. Un'indagine iniziata in un'ottica prettamente romanda, e prendendo direttamente spunto dall'attualità del dopo 6 dicembre, con l'intervento di Jacques Pilet e ampliata poi alla dimensione storica con Jean-François Bergier e a quella sociologica. Un'indagine che comunque non si conclude qui, ma che proseguirà in autunno con una nuova serie d'incontri, probabilmente con personaggi provenienti dalla Svizzera tedesca, e con l'intervento del consigliere federale Flavio Cotti previsto per il 5 novembre prossimo. Il percorso tracciato dagli organizzatori è finora rifuggito da approcci e formule sensazionalistiche (e ciò spiega in parte anche la scarsa affluenza di pubblico) ed ha lasciato ampio spazio al dibattito. Una formula certamente interessante, ma quest'ultima conferenza ha dimostrato come le possibilità per arrivare a parlare del futuro del federalismo siano ben più ampie di quel che si potrebbe pensare e che quasi obbligatoriamente questo discorso non può limitarsi ad un'ottica svizzera ma deve prendere in considerazione tutto il mondo - in continua mutazione - che ci sta attorno.